

La crisi nel Golfo

Salto di qualità nell'impegno di Parigi contro Saddam
La Francia si rivolge all'Onu e chiede il blocco aereo
Il presidente: «La nostra strategia è e rimane l'embargo»
ma la fiducia in una soluzione pacifica vacilla

Soldati francesi in Arabia Saudita

Mitterrand espelle i consiglieri militari iracheni

Una brigata aeroterrestre forte di quattromila uomini in Arabia Saudita, espulsione dei consiglieri militari iracheni, ricorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu per estendere l'embargo allo spazio aereo: la Francia indurisce la sua posizione dopo la violazione delle sedi diplomatiche. Francois Mitterrand ha annunciato ieri le nuove misure, tali da cambiare natura all'impegno francese nel Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La Francia cambia registro. D'ora in poi sarà in Arabia Saudita a fianco degli americani, pronta ad intervenire con un dispositivo militare molto più forte e di carattere chiaramente offensivo. Francois Mitterrand ha annunciato ieri, alla fine di un Consiglio dei ministri straordinario, le decisioni maturate nella notte dopo la escalation in Medio Oriente con la violazione delle ambasciate e il sequestro di cittadini francesi che vi si erano rifugiati. La Francia dunque invierà quattromila uomini nel deserto saudita: si tratta di una brigata aeroterrestre composta da tre reggimenti. Il primo comprende 48 elicotteri da combattimento e 1.100 uomini, è blindato e sbarcherà con 58 carri armati. Il secondo è un reggimento di fanteria composto da cinque compagnie dotate di mezzi anticarro. Il terzo comprende una compagnia del Genio fornita di missili anticarro Mistral. Non solo: per la prima volta dallo scoppio della crisi Mitterrand ha evocato l'impiego, a fianco della «Clemenceau», dell'altra grande portaelica francese, la «Foch». Ambedue

le circostanze lo richiederanno, saranno a disposizione, con tutto il loro potenziale aereo, delle forze francesi stanziate nella zona di crisi. I primi 30 aerei saranno sbarcati nei prossimi giorni in Arabia Saudita. «Clemenceau» e «Foch» sono stati inviati in Arabia Saudita per la protezione degli animali in Medio Oriente. I responsabili dello zoo di Londra hanno cercato invano di contattare le autorità di Baghdad perché gli animali vengano salvati, ma, secondo quanto riferisce il Times, senza successo. Anzi pare che i soldati stiano ammazzando anche gli animali domestici abbandonati dalla popolazione fuggita dall'Emirato.

Infine, come misura immediata di ritorsione contro l'Irak, Mitterrand ha decretato l'espulsione dalla Francia dei consiglieri militari dell'ambasciata di quel paese, degli agenti dei servizi d'informazione, già noti ai servizi francesi, che godono o meno dello status di diplomatici, e di ventisei militari iracheni che, al momento dell'invasione del Kuwait, stavano seguendo corsi di formazione in territorio francese. Inoltre a tutto il personale dell'ambasciata irachena a Parigi è vietato da ieri di oltrepassare i confini municipali della capitale. «Noi non prendiamo ostaggi», ha specificato il capo dello Stato. Nel pomeriggio, l'ambasciatore iracheno ha reso nota l'intenzione di Baghdad di prendere analoghe misure nei confronti del personale diplomatico francese in Irak. Anche se ne ha dato notizia a tarda ora la «Reuter», Saddam Hussein ha ordinato che da lunedì siano rilasciati gli ostaggi francesi, perché o malati (così come aveva chiesto l'ex presidente algerino, Ben Bella).



Il presidente francese Francois Mitterrand

per riportare alla ragione Baghdad è apparso chiaro quando ha illustrato il nuovo schieramento militare francese nella zona. Nello spazio di una notte si è passati da un dispositivo destinato a malapena a contribuire alla sorveglianza del blocco a un impiego di truppe e mezzi in grado di partecipare e influire su un conflitto armato di vasta scala. È un mutamento di natura radicale dell'impegno francese, ormai privo di tiepidezza e di orgogliosa autonomia nazionale. Senza reticenze, Mitterrand è dunque schierato con gli americani nel deserto saudita? «Sì, certo - dice il presi-

dente - nel quadro delle decisioni prese dalle Nazioni Unite». E a chi obietta che si è entrati ormai in un ingranaggio infernale, in una strada senza uscita, Mitterrand risponde che è Saddam Hussein ad aver messo in moto l'ingranaggio, ed è lui che va ricondotto alla ragione «in tempo utile». Il leader iracheno, definito «uno spirito bellicoso che valuta male i rischi», violando le ambasciate ha dunque creato un vero «casus belli»? Il termine si presta a molte discussioni - dice Mitterrand - quel che è chiaro è che dobbiamo predisporre un piano d'azione a sangue freddo, non sull'onda di avvenimenti che ci scavalcano». Da qui la decisione di inviare le truppe in Arabia Saudita, dove si è recato ieri il ministro della Difesa Jean Pierre Chevenement per concludere gli accordi necessari. Parigi non rinuncia comunque alla concertazione delle sue scelte. Martedì pomeriggio l'Unione europea occidentale dei nuovi sviluppi della situazione nel Golfo, mentre già domani i ministri degli Esteri di Dodici si riuniranno a Bruxelles. Jacques Delors, ieri a Parigi, ha accennato alla necessità di «misure comuni» che vadano nel senso di quelle già assunte dalla Francia. Per quanto riguarda la riunione dell'Ueo, secondo Mitterrand «può dimostrare che l'Europa esiste», il capo dello Stato non è andato più in là sull'ipotesi di un impegno militare sotto vessillo comunitario.

L'atteggiamento di Mitterrand ha soddisfatto la classe politica francese, tranne Georges Marchais («Si alle misure diplomatiche, no a quelle militari») e Jean Marie Le Pen, fin dall'inizio simpatizzante di Saddam Hussein, che trova «proporzionata» le misure annunciate. Ma il presidente francese mira soprattutto a guadagnare punti nel mondo arabo. Ieri ha rivendicato a più riprese il ruolo avuto dalla Francia nel conflitto Iran-Irak: «Abbiamo contribuito, con i nostri armamenti, a salvare l'Irak», ha detto. E a chi gli chiedeva se il riavvicinamento dei due recenti contendenti non metta in crisi il nuovo dialogo tra Parigi e Teheran ha risposto che «nulla per ora può servire da controindicazione alla volontà franco-iraniana di migliorare le relazioni». Mitterrand, ancora una volta, non rinuncia quindi a sfruttare tutti gli spazi possibili di negoziato. Richiesto di spiegare perché Parigi non rompa le relazioni diplomatiche con Baghdad, soprattutto dopo la violazione delle ambasciate, Mitterrand ha replicato ricordando che in Irak vivono ancora migliaia di ostaggi francesi e di altri paesi, e che non si può passare sopra l'angoscia di così tante famiglie con leggerezza.

Lalumiere «La guerra è sempre più vicina»



Il segretario generale del Consiglio d'Europa, la signora Catherine Lalumiere (nella foto), è dell'opinione che «il conflitto nel Golfo non va escluso», ma si augura che non ci saranno. L'esponente socialista fonda questa sua idea sul fatto che le continue violazioni del diritto internazionale perpetrate dagli iracheni potrebbero indurre la comunità mondiale a scendere in guerra. «Il Consiglio ha espresso chiaramente la sua posizione: condanniamo le violazioni del diritto internazionale e dei diritti dell'uomo da parte dell'Irak, tutti i paesi sono d'accordo», ha detto in un'intervista al quotidiano *El Pais*, durante la sua visita in Spagna.

Soldati iracheni in Kuwait mangiano gli animali dello zoo

Rare cicogne e gazzelle ospiti dello zoo di Kuwait City sono finite avvolta per sfamare i soldati iracheni. In tutto sono stati uccisi il 70% degli animali, rimasti senza i 40 guardiani fuggiti dopo l'invasione del 2 agosto. Lo ha rivelato Victor Watkins,

direttore della società per la protezione degli animali in Medio Oriente. I responsabili dello zoo di Londra hanno cercato invano di contattare le autorità di Baghdad perché gli animali vengano salvati, ma, secondo quanto riferisce il Times, senza successo. Anzi pare che i soldati stiano ammazzando anche gli animali domestici abbandonati dalla popolazione fuggita dall'Emirato.

Baghdad: kuwaitiani possono espatriare in Arabia

A tutti i kuwaitiani che lasciano l'Emirato occupato per rifugiarsi in Arabia Saudita - alcune centinaia, secondo una fonte di polizia saudita - i militari iracheni confiscano il passaporto ed ogni altro documento di identità. Lo ha detto un profugo, il quale ha aggiunto che i militari di Saddam Hussein sequestrano anche i documenti della macchina. Un ufficiale di polizia saudita a Kuwait ha confermato che il posto di confine è aperto dalla parte irachena, per la prima volta dal 2 agosto, quando il Kuwait fu invaso.

Gli stipendi delle truppe Italiane e francesi i più pagati

I militari italiani si rifanno nei momenti difficili. In tempo di pace sono quelli pagati peggio, ma in missione ricevono tra i 4 e i 5,8 milioni, dipende se truppe o ufficiali. E nonostante risultino i più pagati, come i francesi, non tocca loro neanche l'onere della prima linea: li vengono spediti americani, inglesi e francesi. Per raggiungere questo stipendio si aggiungono le retribuzioni di tante e isolate missioni. L'inchiesta su quanto guadagnano le truppe nel Golfo è pubblicata dal settimanale *Il mondo*, in edicola domani. Gli americani prendono meno degli italiani, mentre gli inglesi, al servizio della regina, si accontentano dell'onore: dalle 3.000 alle 10.000 lire al giorno, quale indennità di missione. Con una particolarità: le tremila lire vengono date agli alti gradi, le diecimila ai marinai semplici.

Cee-Israele Domani incontro a Bruxelles

Il Consiglio di cooperazione Cee-Israele si riunirà domani a Bruxelles, per la prima volta dall'inizio della crisi del Golfo, in margine ad una riunione dei ministri degli Esteri della Cee. La delegazione della Comunità economica europea sarà guidata da Gianni De Michelis, quella israeliana da David Levy. Al centro dell'incontro saranno soprattutto questioni legate alle relazioni economiche e di cooperazione commerciale tra le due parti. La cooperazione scientifica e tecnologica è invece sospesa da mesi. Le questioni politiche, e quindi la questione del Golfo, verranno affrontate informalmente, in una colazione di lavoro.

Ben Bella appoggia Saddam contro l'imperialismo

L'ex presidente algerino Ben Bella, ieri in visita a Baghdad, ha dato il suo sostegno all'operato di Saddam. «Appoggio l'Irak nella sfida contro l'imperialismo e il sionismo», ha detto il fondatore dell'indipendenza algerina, condannando, a quanto riferisce radio Baghdad, «la presenza illegale delle forze di invasione occidentali nel Golfo e in Arabia Saudita». Nel corso della sua visita il vecchio leader, che proprio alla fine di questo mese farà ritorno in patria dopo un lungo esilio, ha incontrato il vice presidente del Consiglio rivoluzionario iracheno.

Nave Usa salva due giovani nelle acque dell'Oman

Dodici anni uno, diciassette l'altro. I due giovanissimi fratelli dell'Oman vagavano alla deriva, finché l'incontro con un cacciatorpediniere americano di pattuglia non ha posto fine alla loro triste avventura a bordo di una piccola imbarcazione. Un marinaio dell'unità americana, la *USS Jouett*, che fa parte della flotta mandata in appoggio all'operazione «Scudo nel deserto», ha avvistato i due ragazzi mentre si abbracciavano per richiamare l'attenzione.

VIRGINIA LORI



Yasser Arafat leader dell'Olp

Habbash al congresso pro-iracheno: «Al diavolo chi difende il Kuwait»

Si è aperta ieri ad Amman la conferenza delle organizzazioni arabe che sostengono l'Irak e affermano di voler combattere la presenza militare dell'Occidente nel Golfo. Fra i tremila partecipanti i palestinesi Habbash e Ahwatme, massimi dirigenti di due fra le principali organizzazioni dell'Olp. Il ministro iracheno dichiara all'assemblea che l'annessione del Kuwait è «irreversibile».

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Il mondo arabo pro Saddam, a livello di organizzazioni popolari e di base, si è dato appuntamento nella capitale giordana, per una conferenza di sostegno all'Irak che si è aperta ieri e la cui durata è prevista in tre giorni. Vi partecipano circa tremila delegati di 120 organizzazioni politiche e sindacali, soprattutto dei paesi che hanno in un modo o nell'altro sostenuto (o non condannato) la politica di Saddam Hussein; Egitto e Siria hanno negato il permesso di viaggio a loro cittadini che intendevano partecipare al raduno (e per questo al Cairo il Raggruppamento progressista

unionista e altri gruppi hanno aspramente protestato) mentre non vi è - come era da aspettarsi - alcuna significativa partecipazione dai paesi del Golfo. La conferenza è stata organizzata dalla Alleanza nazionale araba di Giordania, una coalizione di partiti di sinistra e nazionalisti costituitasi nel luglio scorso e che debutta con questa iniziativa sulla scena araba. È presente, naturalmente, una delegazione irachena della quale fa parte il ministro degli Affari religiosi Abdullah Fadhil. Re Hussein di Giordania ha dato il suo patrocinio ma, contrariamente a quanto era stato an-

nunciato in un primo momento, ieri non si è fatto vedere al palazzo delle conferenze; ha mandato invece a presiedere i lavori il presidente della camera Suleiman Arar, che lo rappresenta. A parte il ministro Fadhil e il presidente Arar, le due figure più rappresentative in sala sono quelle di Najef Ahwatme e George Habbash, leader rispettivamente del Fronte democratico e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, entrambi presenti nel comitato esecutivo dell'Olp. Ahwatme e Habbash - marxisti ed esponenti dell'ala radicale del Movimento palestinese - sono tornati con l'occasione in Giordania per la prima volta dopo venti anni (vale a dire dal «settembre nero» del 1970) durante i quali erano messi al bando dalle autorità di Amman. Fonti della conferenza affermano che è atteso l'arrivo dello stesso presidente palestinese Arafat.

In apertura della seduta, il ministro iracheno Fadhil non ha mancato di rilanciare i termini traccianti la sfida di Saddam Hussein alla comunità internazionale, dichiarando senza mezzi termini che l'annessione del Kuwait «è irreversibile». «Il Kuwait - ha detto l'esponente di Baghdad - adesso è iracheno, la famiglia Sabah (vale a dire la famiglia regnante in esilio, ndr) sta nella pattumiera della storia». I delegati hanno applaudito, malgrado molti di loro si oppongano all'intervento militare straniero per la liberazione della Palestina (almeno in teoria) l'invasione del Kuwait. Fadhil ha anche sostenuto che le sanzioni decise dall'Onu non avranno esito perché «il popolo iracheno è pronto ad affrontare il blocco e tutte le nostre risorse sono state mobilitate»; la conferenza di Amman - ha concluso - è un serio tentativo «di unificare la lotta popolare contro l'invasione americana». Il giordano Arar si è espresso in termini più moderati, affermando che una soluzione araba «è l'unica cura salutare» per la crisi del Golfo e ammonendo «il mondo intero che le alleanze militari non sono una

cura ma porteranno soltanto a nuovi problemi». Enfatice e nettamente schierato invece il tunisino Mohamed Belhadj Omar che ha definito il confronto con gli Stati Uniti «un dovere sacro». Il palestinese Ahwatme ha rifiutato di condannare l'invasione e l'annessione del Kuwait e ha sostenuto che «stiamo vivendo una fase il cui risultato potrebbe essere una nuova mappa politica del Golfo e del Medio Oriente, un periodo nel quale le masse arabe si aspettano aggressione e guerra da parte di eserciti che non sono venuti nel Golfo per una passeggiata». In termini ancora più duri George Habbash, tra scroscianti applausi, ha espresso totale adesione alle posizioni di Saddam Hussein, ha definito la crisi del Golfo «un problema arabo» ed ha affermato che adesso la questione «non è più il ritiro o il non ritiro dal Kuwait» e che coloro che continuano a insistere per il ritiro «possono anche andare al diavolo, non abbiamo bisogno di loro». □ G.L.

Il ministro iracheno Aziz: «Se attaccano, per gli Usa non sarà come Panama»

BAGHDAD. Il ministro degli Esteri iracheno Tareq Aziz ha definito ieri inaccettabili le regole stabilite dal Consiglio di sicurezza dell'Onu per l'invio di aiuti umanitari all'Irak e al Kuwait occupato, e ha detto anche che un eventuale attacco americano contro l'Irak provocherebbe una guerra lunga e distruttiva. In dichiarazioni da Baghdad, trasmesse da una rete televisiva americana, Aziz ha detto: «Non si tratterà di un film alla Rambo. O di un'avventura come quella di Panama o di Grenada: l'Irak è fortemente determinato a combattere l'aggressione». Quanto agli aiuti, «se vogliono mettere limiti - ha detto il ministro degli Esteri iracheno -

ciò è umiliante, e noi non lo accetteremo». Stati Uniti, Urss, Gran Bretagna, Francia e Cina hanno deciso che solo il Consiglio di sicurezza dell'Onu stabilirà quando sono giustificati gli invii, che comunque costituiscono eccezioni all'embargo decretato dall'Onu contro l'Irak dopo l'invasione del Kuwait. Gli aiuti autorizzati dovranno essere distribuiti da agenzie umanitarie. Aziz ha poi detto che l'Irak considera «terrorismo» la presenza americana nella regione, e che «ricorrerà a qualsiasi mezzo legittimo per difendere il paese». Alla domanda se il terrorismo sia un mezzo legittimo, ha risposto: «Chiamate terrorismo qualsiasi tipo di lotta contro un occupante, contro un aggressore».

Domani i Dodici decidono la risposta al blitz nelle ambasciate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La risposta della Comunità europea alle nuove aggressioni di Saddam Hussein la conosceremo domani, quando si riuniranno a Bruxelles i ministri degli Esteri dei 12. Il Consiglio che era stato convocato soprattutto per decidere l'entità degli stanziamenti comunitari a favore dei paesi che subiscono gravi danni economici a causa della crisi del Golfo e per l'embargo contro l'Irak (era stato deciso che per ora i finanziamenti dovevano andare a Giordania, Turchia ed Egitto) a questo punto dovrà forse modificare il proprio ordine del giorno e vedere quali altre misure l'Europa può adottare, da una parte per reagire come Cee all'inva-

sione delle ambasciate in Kuwait, e dall'altra per rispondere alle critiche che giungono da più parti (in particolare da Inghilterra e Stati Uniti) circa un'eventuale incapacità o non volontà politica di essere maggiormente presenti nella gestione della crisi. Ieri pomeriggio ha parlato Jacques Delors, presidente della Commissione: «Non mancheremo di esaminare gli ultimi avvenimenti e sicuramente assumeremo misure comuni per rafforzare l'azione della Francia e manifestare la tranquilla determinazione della Comunità Europea».

Delors ha aggiunto che Parigi ha reagito vigorosamente a questa nuova violazione del diritto internazionale proprio per dimostrare quanto sia rispettosa del diritto internazionale. «Sin da ieri - sottolinea il presidente della Cee - avevamo manifestato la nostra solidarietà con i paesi le cui ambasciate sono state violate. Martedì si riunirà anche l'Ueo (Unione dell'Europa occidentale) per completare il dispositivo messo in atto il 21 agosto al fine di coordinare al meglio le azioni degli europei per il rispetto dell'embargo». Fonti diplomatiche hanno fatto sapere ieri che i 12 chiederanno una riunione urgente del Consiglio di sicurezza per ottenere subito il blocco anche dei cieli e dei trasporti terrestri verso l'Irak (richiesta che d'altronde avevano già avanzato nella riunione della settimana scorsa a Roma). Per quanto riguarda i soldi che l'Europa spenderà

per Giordania, Egitto e Turchia è stato confermato che la cifra a disposizione (su un totale di 9 miliardi di dollari in due anni) sarà di 1 miliardo e mezzo. Inoltre i ministri approveranno anche lo stanziamento di 46 miliardi di lire per gli aiuti ai profughi. All'ordine del giorno di domani vi dovrebbe essere anche la riunificazione tedesca, gli aiuti ai paesi dell'Est e il definitivo e già annunciato sblocco del protocollo finanziario Cee - Siria, fermo dall'81.

Si dovrebbe parlare anche dei negoziati commerciali con il Consiglio del Golfo e del rilancio della politica mediterranea della Cee, a margine dei lavori vi saranno due incontri con i ministri degli Esteri di Israele e dell'Algeria. Per il Mediterraneo è stata reso noto

Bush chiederà al Congresso di vendere ai sauditi armi per 20miliardi di lire

WASHINGTON. Il presidente americano George Bush si appresta a chiedere al Congresso il benestare per vendere all'Arabia Saudita armi per un valore di 18 miliardi di dollari (circa ventimila miliardi di lire). Si tratterebbe, hanno scritto ieri «New York Times» e «Washington Post», della maggiore vendita mai effettuata dagli Stati Uniti. Tra le armi offerte vi sono le tecnologie militari più sofisticate, come i caccia F15 e gli ultimi modelli di mezzi corazzati con equipaggiamento elettronico. Il principio della vendita sarebbe già stato approvato dalla Casa Bianca. Gli esperti dei dipartimenti della Difesa e di Stato si stanno ora consultando con funzionari del governo saudita per stabilire le esatte necessità militari del regno

arabo. Scopo di questa vendita di armi, ha dichiarato un funzionario del dipartimento di Stato, è quello di mettere i sauditi in condizione di fronteggiare adeguatamente la minaccia dell'esercito del presidente iracheno Saddam Hussein che è schierato al confine dell'Arabia Saudita. «Non c'è nulla di definitivo, e non ci sarà fino a che la proposta non sarà sottoposta al Congresso», ha detto il funzionario. Secondo fonti al Congresso, il governo americano avrebbe già proposto di vendere all'Arabia Saudita tre miliardi di dollari di nuovi armamenti comprendenti caccia F15, carri M60, quindicimila armi anticarro e 200 missili antaerea «Stinger».